

# IL PARTITO DEMOCRATICO

L'ex Udc nominato responsabile dell'informazione  
Prossimamente saranno assegnati due  
incarichi chiave anche a Giulietti e Adinolfi

I prodiani hanno storto il naso anche per questo  
Rosy Bindi: «Il segretario convochi  
al più presto il coordinamento nazionale»

## Follini è l'uomo Rai di Walter Ma i prodiani mugugnano

■ di Federica Fantozzi / Roma



Marco Follini, responsabile dell'informazione del PD Foto Ansa

Polemiche. Veltroni nomina Marco Follini responsabile delle Politiche dell'Informazione per il Pd. Si occuperà di editoria e soprattutto di Rai: seguirà da vicino il cammino di leggi importanti come la Gentiloni, la riforma della Rai, il conflitto di interessi. La scelta è stata annunciata dal segretario del Pd al termine dell'esecutivo di ieri mattina, suscitando anche dissensi. L'asse dei contrari va dagli ulivisti alla Velina Rossa che agita l'accusa di «trasformismo». È immediata la reazione dei prodiani, già sul piede di guerra in difesa del bipolarismo e contro la legge elettorale alla tedesca. Protesta Franco Monaco: «Nel mentre Giorgio Tonini ci rassicura sul bipolarismo veltroniano, viene nominato Follini che è un fiero avversario del bipolarismo. La coerenza non è più una virtù da quelle parti». Monaco lamenta le «troppe giravolte» di «legioni di politici e tecnici passati disinvoltamente in un mese dalla religione del maggioritario e dei governi scelti dai cittadini all'opposta teoria del proporzionale, delle mani libere, delle alleanze variabili». Giravolte avvenute «senza uno straccio di discussione dentro il Pd». Il punto di frizione è infatti il modo con cui vengono prese le decisioni nel nuovo corso. Rosy Bindi ha invocato apertamente un comitato politico, e intanto la convocazione del coordinamento nazionale, ma non è l'unica a nutrire perplessità. Walter Veltroni deve convocare «al più presto» il coordinamento del partito, il parlamentino in cui siedono tutti i big del

Pd, e non procedere con una «gestione personalistica», chiede il ministro per la Famiglia Rosy Bindi, spiegando: «Mi pare evidente il tentativo di Veltroni di trasformare la sua segreteria da organismo di diretta collaborazione del segretario per l'organizzazione delle aree tematiche in una sede di indirizzo e decisione politica del Partito democratico». Continua la Bindi: «Chiedo formalmente che il segretario convochi al più presto il coordinamento nazionale del Pd che, per quanto organismo plebiscitario, resta ad oggi la sede più rappresentativa e autorevole in cui discutere e definire le scelte politiche del partito».

Il ministro della Famiglia parla di «gestione personalistica» del partito

Intanto a difendere Follini ci pensa Giorgio Merlo, ex Popolare vicino al ministro Beppe Fioroni: «Finalmente una persona preparata, che conosce il settore». A Follini non manca la competenza in materia. Con Veltroni, oltre a un rapporto personale di lunga data, ha in comune un padre che è stato giornalista della Rai. L'ex segretario dell'Udc, a sua volta, è stato consigliere di amministrazione di Viale Mazzini e si è interessato della (spinoso) questione durante il governo di Berlusconi. Passato con il partito veltroniano, poco tempo fa aveva polemicamente rifiutato di entrare nella direzione, forse troppo ampia. Anche se giura che i due fatti

Fioroni: «Finalmente una persona preparata che conosce il settore»

non sono in connessione: la nomina nasce su proposta di Veltroni, formulata durante il recentissimo colloquio al loft sul Palatino. «È una scelta che testimonia lo spirito di innovazione dentro il Pd», commenta soddisfatto Follini. I contenuti del mandato si chiariranno nei prossimi giorni: l'ex Harry Potter di Via Due Macelli vuole portare a casa la riforma Gentiloni, mettere mano all'organizzazione della Rai provata dallo scandalo «molto grave» delle presunte collusioni con Mediaset. Ma «anche il conflitto di interessi adesso deve andare avanti». L'organigramma veltroniano prevede poi un responsabile per la Rai, che seguirà Viale Mazzini giorno per giorno. Tra i nomi che circolano, il più accreditato è quello di Giuseppe Giulietti, di Articolo 21. Mentre è probabile che il settore New Media (web, portali, blog) venga affidato a Mario Adinolfi, il blogger 35enne che lo ha sfidato alle primarie. Di fronte alle accuse di essere ostile al bipolarismo, l'ex democristiano Follini non si tira indietro: «Confermo». La legge elettorale resta un altro dei punti di scontro dentro il partito. Invano il senatore Giorgio Tonini, ghost writer del sindaco di Roma, ha tentato di rassicurare la pattuglia ulivista che Veltroni «non vuole abbandonare il bipolarismo» bensì passare da quello «coatto» di oggi a un «bipolarismo nuovo». Tonini si è anche speso per difendere i sospetti di inciuci sulla data delle elezioni o «dialoghi privilegiati» con il Cavaliere a tre giorni dall'incontro con Veltroni.

## Il Colle: «Troppo sensazionalismo sulla cronaca nera»

Messaggio al congresso della Fnsi che si è aperto ieri. «L'informazione libera è insostituibile»

■ / Roma

**INFORMAZIONE** Troppa cronaca nera nei giornali, troppo indulgere in particolari scabrosi: Giorgio Napolitano bacchetta la stampa italiana nel messaggio inviato per i suoi auguri ai partecipanti al congresso della Federazione nazionale della Stampa. Il presidente della Repubblica ha anche lanciato un appello alla rapida conclusione della vertenza per il nuovo contratto nazionale. Una informazione pluralista e libera è «insostituibile» in una democrazia, Occorre però anche approfondire lo studio su come «coniugare libertà e responsabilità» nell'esercizio di una professione così delicata.



Il presidente Napolitano

ta. «Mi dispiace che concomitanti impegni all'estero non mi consentano di accogliere il cortese invito a partecipare al XXV congresso nazionale della stampa italiana», scrive Napolitano a Franco Sidi e Paolo Serventi Longhi, rispettivamente Presidente e Segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana. «Vi ringrazio per aver voluto richiamare le mie prese di posizione per la libertà, l'indipendenza e il pluralismo dell'informazione. E desidero, anche in questa occasione, sottolineare l'insostituibile funzione civile di una informazione libera e pluralistica e il suo ruolo essenziale nella crescita di una società democratica». «Rinnovo il mio apprezzamento per l'impegno che la stampa e la televisione portano avanti, a sostegno dell'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, nella lotta alla

criminalità organizzata e ad ogni fenomeno di illegalità», prosegue Napolitano, «Cosi' come fa onore alla professione giornalistica il rilievo crescente dato al drammatico problema degli incidenti sul lavoro. I lavori che vi accingete ad aprire costituiscono una importante opportunità di riflessione sullo stato dell'informazione nel nostro paese. Il panorama dei media italiani presenta apprezzabili risultati e non trascurabili problemi». Però «personalmente auspicherei una più intensa attenzione ai problemi internazionali, e in particolare modo ai temi dell'unificazione europea». Il punto è anche un altro: «Non vi nascondo, ad esempio, che l'attenzione che viene data ai fatti di "cronaca nera", come credo si dica in linguaggio giornalistico, mi appare talvolta eccedere nel sensazionalismo. Il diritto-dovere di cronaca

è intangibile, ma i mezzi di comunicazione di massa oltre a essere specchi della realtà sono anche strumenti essenziali di formazione delle coscienze». Al 25° congresso della Fnsi era presente il presidente del Senato, Antonio Marini, che intervenendo ha detto che è «necessaria una nuova stagione di responsabilità per tutti coloro che si trovano ad agire nello spazio dell'informazione, per la politica, i giornalisti, e gli editori». Per Marini, la responsabilità riguarda la politica che, «nel gioco narcisista degli specchi riflettenti le immagini dei leader, troppo spesso misura l'efficienza delle proprie azioni sulla base dei passaggi televisivi e non sulla qualità delle scelte, producendo così una catena perversa di competizioni mediatiche». I giornalisti, invece, secondo Marini «devono rammentare qualche volta di più le ra-

gioni di un'etica dell'informare che è un'etica di responsabilità e di discernimento nella non facile distinzione fra questa funzione e quella della comunicazione». Gli editori, infine, «hanno la responsabilità grande di esercitare questo ruolo in una dimensione che non attiene solo al profilo dei profitti». «Cento altre attività - ha concluso - forse più remunerative possono essere svolte dal capitano d'impresa se l'obiettivo è solo quello del profitto, ma l'informazione è altra cosa e indica scelte e comportamenti coerenti». Il segretario uscente Paolo Serventi Longhi, parlando del contratto di categoria ha ribadito: «Siamo disponibili ad intese in tempi rapidissimi nella speranza che la Fieg accetti finalmente di negoziare, perché per fare gli accordi occorrono comunque due volontà e finora una è venuta meno».

### SENATO

Il gruppo Pd riparte da 83

ROMA «È un bel momento, complicato ma bello.

Il Pd è protagonista dell'iniziativa politica che riguarda la riforma della legge elettorale, le riforme costituzionali e regolamentari». Il capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro esprime soddisfazione al termine dell'incontro con i senatori che ha sancito la nascita ufficiale del gruppo del Partito democratico a Palazzo madama. Il gruppo è costituito da 83 senatori dopo l'uscita dei liberaldemocratici (Lamberto Dini, Giuseppe Scalerà e Natale D'Amico) di Willer Bordon e di Roberto Manzone, e di Domenico Fisichella, che confluiranno nel gruppo misto. All'inizio della legislatura il gruppo dell'Ulivo era costituito da 101 senatori.

**IL LIBRO** «Perché ancora comunisti», pamphlet dell'europarlamentare Pdc. Attacca tutti, dal bipolarismo al maggioritario, dai Ds a Fausto Bertinotti. Salvando solo se stesso

## Marco Rizzo sente puzza di P2. E preferisce restare comunista

SIMONE COLLINI

Uno spettro s'aggira per l'Italia. E con buona pace di un Marx in sedicesimi non è quello del comunismo. È lo spettro del bipolarismo, che sancisce la fine della lotta di classe perché ogni elettore è costretto a scegliere tra «due poli borghesi-proprietari». È lo spettro del maggioritario, che ammantato dal nome «governabilità» punta in realtà a «togliere rappresentanza ai lavoratori», con un attacco al proporzionale «come grimaldello per il premierato e il presidenzialismo». Uno spettro che si fa carne e ossa assumendo sembianze diverse, di persone a volte chiamate per nome e cognome, a volte soltanto evocate con una battuta, ma troppo efficace per farle rimanere anonime. Marco Rizzo ha appena pubblicato un libro che vuole essere la risposta a una domanda che, a quasi vent'anni

dalla caduta del Muro di Berlino, appare tutto fuorché non legittima. È in «Perché ancora comunisti» (Baldini Castoldi Dalai editore, pp. 139, euro 10) l'europarlamentare dei Comunisti italiani dà la sua risposta. Anzi, le sue risposte, perché quella che scrive in apertura, e cioè che «anche se ha sbagliato, il comunismo, come possibile soluzione dei problemi epocali che ci attanagliano non è sbagliato!», si giustifica per Rizzo se si passa per «un'analisi seria e approfondita, sulla base delle categorie marxiste, della società italiana», che oggi è carente. E allora la prima domanda è perché l'Italia è quello che è. A cominciare

dal fatto che siamo, si dice, nella Seconda Repubblica. «Ambigua definizione, nient'affatto neutra e innocente» perché «seppellisce la carta costituzionale antifascista nata dalla Resistenza per sostituirla con un'altra più conforme al modello dominante delle liberaldemocrazie occidentali». Ma la Seconda Repubblica è per Rizzo anche altro. E più inquietante, se è vero che ricorre al Piano di rinascita democratica per parlarne, per dire che dopo l'89 «il piano della P2 di Li-

gio Gelli di un sistema politico bipolare fondato su due grossi schieramenti borghesi poteva ora avere attuazione: dietro l'ideologia della semplificazione e riduzione del sistema politico a due grandi coalizioni concorrenti per il governo del Paese vi è l'obiettivo di decapitare la lotta di classe, di privare il proletariato della propria organizzazione di classe autonoma (...) e di costringerlo a schierarsi, inevitabilmente in un ruolo subalterno, con l'uno o l'altro dei due poli borghesi-proprietari».

Tra i responsabili di questo scenario, Rizzo mette quelle che passano per forze di sinistra e in difesa dei lavoratori, dicendo che «il dominio totale sulla classe operaia richiede la collaborazione dei sindacati» e aprendo il capitolo «Il ruolo dei Ds nella crisi italiana» sottolineando che le riforme costituzionali che hanno portato a questo quadro «trovano fautori de-

ci nel campo dei Ds, che sono stati i portatori di un progetto più organico di riforma, legato al grande capitale». Il capitolo successivo si chiude sul fatto che «Occhetto non è stato solo l'iniziatore dello scioglimento del Pci, ma anche il promotore delle riforme per il bipolarismo», e quello dopo ancora si apre con queste parole: «Il primo grande stravolgimento istituzionale ha aperto la strada alla "discesa in campo" di Berlusconi». Rispetto al quale il danno peggiore

Il presidente della Camera? È stato leader del Prc perché bucava il video. Se no sarebbe in un centro studi sindacale

che ha provocato non sono state le leggi ad personam, dice Rizzo, ma il fatto che «per evitare il peggio» (cioè il suo ritorno) «il centro-sinistra non si presenta effettivamente come alternativo sul piano sociale al programma delle destre!». Non ne escono indenni Prodi e la sua formula del «liberismo temperato», D'Alema e la Bicamerale, e anche «quei dirigenti della sinistra che oggi ci dicono che non erano "mai stati comunisti"». Ma l'attacco più duro è per Bertinotti, del quale Rizzo racconta episodi e colloqui che ne danno un'immagine tutt'altro che positiva. Se può rimanere un dubbio su chi sia il soggetto del riferimento quando dice che in Rifondazione comunista «molti si aggregarono dopo, quando ormai si capiva che le cose "si mettevano bene"», non ci sono dubbi quando dice che Cossutta scelse Bertinotti come segretario perché

«bucava il video», quello che ci voleva di fronte alla «nuova politica "catodica" introdotta da Berlusconi». Senza Forza Italia, insomma, l'attuale presidente della Camera «sarebbe molto probabilmente finito in qualche centro studi del sindacato» (frase che ripete due volte nel giro di sei pagine). Invece, «a Bertinotti vennero consegnate le chiavi della segreteria. Non si iscrisse a Rifondazione comunista, lo fece direttamente da segretario». E come ripagò Cossutta? Rizzo racconta alcuni episodi, sintetizzando poi il tutto con un «a dir poco irrisolvente». E come ripagò il Prc? Con un «processo di decostruzione». Il libro si chiude con parole di scetticismo sul processo di unificazione a sinistra in atto, ma con un messaggio di ottimismo su un futuro in cui è ancora possibile «riprendere il discorso interrotto». Con chi, non è molto chiaro.

